

● PUNTO 1

Sintesi della relazione del Comitato centrale

PAOLA TRENTI

Un'associazione è viva nella misura in cui riesce a misurarsi con le situazioni che attraversa, ad accettare le sfide che la storia le propone, a modificare, a "flettere", questa storia nella direzione dei valori in cui crede.

L'Agesci non ha mai evitato questo confronto, né intende farlo ora in un momento storico nel quale la percezione della necessità di "riscrivere le regole" è ormai diffusa a tutti i livelli e l'esigenza di ridisegnare le forme della convivenza civile - dalla Costituzione al sistema fiscale, alla redistribuzione del lavoro e alla riforma dello stato sociale - si presenta con drammatica urgenza ed evidenza.

L'anno che stiamo vivendo sarà senz'altro ricordato in associazione come l'"anno della Route". L'appuntamento che ci siamo dati si prospetta al tempo stesso come un'occasione rara - convintamente cercata e costruita - e un rischio che accettiamo di correre. L'occasione è quella di riuscire davvero a lasciarci interrogare dai bisogni dei ragazzi e dalle chiamate che il mondo di oggi e di domani ci rivolge, per riscoprire le radici dell'educare e il gusto e l'entusiasmo di farlo; la sfida è quella di accettare di mettere in discussione alcune nostre certezze, di mettere cioè in conto la fatica di dover reinventare cammini che davamo per acquisiti. Diversamente sarebbe cedere alla tentazione autocelebrativa, tanto effimera quanto sterile.

Ai Piani di Verteglia ci spetta dunque il difficile compito di metterci in ascolto con interiore lealtà, cercando di suscitare e cogliere tutta la ricchezza che di lì emergerà.

Il decennio che abbiamo alle spalle ci ha visti, a volte con fatica e non senza qualche contraddizione, mettere a punto la Progressione personale unitaria, il regolamento interbranca e i tre regolamenti di branca, sperimentare la riforma delle strutture e modificare lo Statuto; definire infine un nuovo iter di formazione capi: quanto è stato fatto rappresenta senz'altro un'ottima base per guardare con fiducia alle nuove sfide, tuttavia il nostro essere scout ci insegna che l'atteggiamento giusto è comunque quello di sentirsi in "route", in cui la certezza è costituita dal cammino e la provvisorietà dalle tappe raggiunte. Sappiamo che su questi temi dobbiamo proseguire il confronto e la riflessione sull'esperienza fatta per camminare verso nuove acquisizioni metodologiche, verso modalità di rapporti più corrispondenti ai bisogni e alle ricchezze dei ragazzi e degli educatori di domani.

Siamo certi che ha ancora senso scommettere di nuovo sull'educazione scout: il mondo di domani ha ancora bisogno di uomini e donne capaci di autodisciplina, di essere capi al servizio degli altri, fratelli maggiori dei più deboli, pronti a spendere la vita.

Abbiamo scritto nella relazione riportata sui documenti preparatori che deve essere lo "stile scout" a caratterizzare non solo il nostro "fare" scoutismo, ma anche e soprattutto il nostro "essere" scout, quel tratto che ognuno finisce per portare con sé anche quando termina il suo cammino associativo. È importante interrogarci su che cosa significhi questo "stile" e su come possa essere efficacemente trasmesso attraverso i tempi e i luoghi diversi.

Siano coscienti che uno stile di vita non potrà mai essere interamente racchiuso in un "metodo", sappiamo che ciò che dà vita al metodo, ciò che realmente ne determina l'efficacia o il fallimento è affidato al nostro credere nei valori scout e cristiani, al nostro giocare fino in fondo con quello "stile" educativo che altri prima di noi hanno saputo trasmetterci più con l'esempio che con le parole.

In occasione della riflessione di questo Consiglio generale abbiamo voluto riassumere l'elemento caratterizzante della nostra scommessa educativa con l'espressione "Educare nella complessità".

Siamo consapevoli di trovarci di fronte a dei bambini e dei ragazzi che spesso vivono in una complessità che non comprendono, nella quale fanno fatica a rintracciare punti di riferimento accessibili e rassicuranti: "fare educazione" in questo caso deve significare innanzitutto essere capaci di aiutarli a "dire" il loro disagio, a non sentirsi soli nella strada che li aspetta, a non rinunciare a "progettarsi". Quanto spesso in passato, per noi che oggi facciamo educazione, è stato scontato, oggi non lo è più. Non è ovvio per molti ragazzi avere un progetto sul proprio futuro, non è ovvio trovare modelli accessibili negli adulti che hanno accanto, non è ovvio trovare le parole per dire se stessi.

Condizioni per un fecondo lavoro educativo:

- la consapevolezza dell'originalità e del destino infinito di ogni persona;
- la consapevolezza dell'esistenza di valori oggettivi;
- la centralità della coscienza;
- l'uomo deriva da ed è una realtà di comunione;
- la gioia e l'entusiasmo originati dall'impegno quotidiano

verso gli altri, dallo sguardo disincantato verso le cose semplici, dalla speranza di essere chiamati all'eternità, dalla sapienza del cuore che supera ciò che la logica ritiene impossibile.

Siamo certi che lo scoutismo che proponiamo ha la potenzialità, gli strumenti e le risorse per offrire a questi ragazzi l'opportunità di crescere e di vivere da protagonisti la loro avventura: la sfida è riuscire a far sì che questi strumenti riescano a funzionare, riescano a farsi strada nella complessità odierna, grazie alla trasparenza dei valori che propongono e alla convinzione di chi li propone.

Per questo, di fronte alla rottura del patto generazionale vogliamo rilanciare un forte patto con il mondo dell'infanzia e della gioventù, vogliamo testimoniare un mondo adulto capace di darsi ai più giovani ma al tempo stesso capace di esigere da loro il massimo: indicando a noi stessi e a loro non la mediocrità di un destino omologato ma una meta grande come l'essere per gli altri.

Per ritrovare questi valori di sempre abbiamo oggi bisogno di ritrovare e aiutare a ritrovare un ordine interiore che disegni l'orizzonte delle cose, assegni ad ognuna il suo valore, dia un ritmo al nostro vivere.

Nella relazione affermiamo che: *“uno dei problemi maggiormente sentiti è oggi il problema del ‘tempo’: e questo a tutti i livelli. Sembra in crisi il senso del tempo nelle sue grandi dimensioni: la memoria del passato, la piena inserzione nel presente, la proiezione nel futuro. Ognuna di queste dimensioni stenta ad essere vissuta con autenticità e ci ritroviamo travolti nella frenesia di attimi che si inseguono, che non sono mai abbastanza, e che lasciano poche tracce”.*

Tutti abbiamo l'impulso ad attaccare il cartellino *“urgente”* su quanto dobbiamo fare o a ritenere meno importante ciò che urgente non è: sappiamo bene che non è un problema che riguarda solo gli scout o solo i volontari, tuttavia è un sintomo che ci stimola ad interrogarci più a fondo, ci costringe a fare delle scelte, a chiederci - anche come educatori - quanto siamo noi a decidere le cose che facciamo o quanto non siano le cose a travolgere noi. Educare a dominare il tempo e a non esserne travolti è un'altra delle sfide *“nuove”* che ci troviamo ad affrontare.

Accanto al cammino della comunità civile ci interpella quello della nostra comunità ecclesiale. Abbiamo già ricordato alcune tappe di questo cammino in cui anche noi ci sentiamo inseriti: dal convegno di Palermo al Giubileo che ci sta davanti. A ciò si aggiungano, più vicini a noi, il Congresso Eucaristico e la Giornata mondiale della gioventù a Parigi. Queste tappe non possono essere da noi vissute come scadenze di un calendario di avvenimenti esteriori che si succedono gli uni agli altri.

La Chiesa italiana ci invita a riscoprire la centralità e il primato della Parola che salva, nella nostra vita e nella vita di tutti. È questo *“ripartire da Dio”* che ci interpella e ci interessa. Perché solo questo riandare alla radice della fede potrà far germogliare quei valori, progetti, idee, comportamenti di cui oggi avvertiamo la debolezza o l'assenza.

Su questo orizzonte sarà possibile far convivere in modo ricco e fecondo - e non solo con reciproca indifferenza - all'interno della comunità ecclesiale una comunione di fede e di valori con la pluralità di scelte politiche che si è affermata. Questo tornare alle radici consentirà un dialogo più profondo e il recupero di una creatività di pensiero e di azione dei credenti di cui oggi avvertiamo il bisogno.

La proposta scout nel nostro paese, ma anche a livello internazionale, continua a esercitare una forte attrazione per migliaia di giovani. Ci sono dati che fanno riflettere come la flessione del numero di ragazzi censiti nelle branche E/G e R/S, forse sono dati dovuti alla fatica dell'impegno e della continuità. Su questo naturalmente ci si può interrogare. Anche la fascia giovanile dei capi sembra esprimere nei confronti dell'associazione una domanda formativa e un bisogno di appartenenza nuovo. Anche se di nuovo questo elemento va commisurato con l'elevato turn-over.

A rileggere oggi, a quasi un secolo di distanza (era il 1907 quando B.-P. portò venti ragazzi al primo campo scout), le linee fondamentali dell'educazione scout si resta colpiti come pur nella profonda diversità di contesti i valori di fondo appaiano quanto mai attuali.

Questo richiamo ai valori, allo spirito e allo stile della proposta educativa ci pare importante per riuscire a recuperare come associazione e come singoli il senso profondo dell'educare.



I lavori delle commissioni daranno certamente indicazioni interessanti in merito alle grandi piste che abbiamo proposto alla riflessione del consiglio. Ripercorriamole rapidamente:

Come dare risposte efficaci alle esigenze dei bambini e degli adolescenti?

È necessario trovare le possibilità per approfondire le difficoltà che coinvolgono sia i capi per la loro sensibilità educativa, sia le branche, a livello nazionale e regionale, per lo specifico dell'intuizione e della proposta pedagogica. Questa riflessione deve dare spazio all'osservazione dei luoghi significativi per la crescita dei ragazzi o, comunque, agli ambiti in cui si svolge la loro vita: un posto di rilievo occupa la famiglia che strutturalmente è in rapida trasformazione con tutte le conseguenze educative che ne conseguono.

Come può la comunità capi aiutare gli adulti a crescere?

Curare l'educazione dei piccoli non può disgiungersi dal curare la significatività degli adulti che li aiutano a crescere. Educando si mette l'accento sulla significatività della presenza adulta, come quella presenza capace di ascoltare il mondo dei giovani e capace di fornire risposte importanti per la crescita di ognuno. Una presenza adulta, nella condivisione delle esperienze educative, che finora ha trovato nella dimensione comunitaria della comunità capi il luogo principale di confronto e di crescita, e soprattutto il luogo in cui condividere le scelte educative.

Quali sono gli elementi che ci permettono di indicare l'appartenenza all'associazione?

Nel contesto giovanile attuale l'Agesci ha risposto in questi anni non solo a un bisogno di servizio educativo, ma anche, implicitamente, a un bisogno di appartenenza. Su questo occorre interrogarsi per capire se è giusto e in che misura è giusto farsi carico di questo bisogno di appartenenza, e in che misura ciò esprime un bisogno più ampio presente nella società che si riversa sulla associazione.

Questo tema del senso di appartenenza sembra importante da approfondire e in questo senso la Route offrirà certo contributi importanti - sia sul versante civile che su quello ecclesiale. Su ognuno di questi due versanti le attese nei confronti della nostra associazione sono molto forti e dobbiamo essere all'altezza di queste "chiamate".

Come migliorare la partecipazione e maturare la democrazia associativa?

In questi ultimi anni abbiamo poi anche imparato l'importanza di curare la dimensione associativa, un elemento che in una associazione molto vasta e complessa, come è oggi la nostra, deve esistere ma che necessita di molte attenzioni per poter svolgere veramente un ruolo positivo e per non trasformarsi al contrario in barriere strutturali e burocratiche. La quarta questione riguarda allora l'organizzazione delle strutture associative perché siano strumenti al servizio delle comunità capi, per garantire la presenza dell'associazione nel territorio, per coordinare, ma specialmente per sostenere il delicato compito di ogni capo nel discernere ciò che è meglio e nell'applicarlo con competenza.

Quali scelte per la formazione e il servizio dei quadri?

Abbiamo dunque bisogno anche di capi che sappiano declinare la stessa legge e la stessa promessa in un servizio diverso, non solo educativo diretto, ma al servizio di chi fa servizio; capi in servizio di quadro. La quinta questione dovrebbe affrontare la consapevolezza del ruolo di quadro, il trapasso nozioni tra quadri, la cultura della memoria storica vista la brevità dei mandati associativi.

Come si sviluppa la qualità del nostro servizio in rapporto alla comunità civile ed ecclesiale?

Crescere per l'Agesci significa oggi soprattutto interrogarsi sulla qualità del proprio servizio. Per crescere l'associazione ha bisogno di mettere a fuoco i suoi rapporti con il mondo civile ed ecclesiale e saper collocare con responsabilità e consapevolezza la propria proposta educativa.

Alla base di una autentica formazione all'impegno civile, c'è la costruzione di una coscienza del sentirsi parte, del cercare insieme, del rispettare le regole, del guardare all'orizzonte comune, della costruzione della pace. Non per una smania di essere visibili o contare, che certo non ci appartiene, ma per il senso di dover contribuire alla crescita comune.

Così anche il nostro servizio alla comunità ecclesiale, non può non cercare di qualificarsi in modo sempre più forte. La centralità dell'impegno dell'evangelizzazione e la mutata realtà religiosa del nostro paese non possono non farci sentire tutto il peso della nostra responsabilità. Occorre qualificare l'impegno dell'associazione sul piano del cammino di catechesi, della liturgia, dell'esperienza religiosa, dell'educazione al servire, del fare comunità pur in presenza di scelte politiche diverse.

La costruzione di una coscienza ha bisogno di raccoglimento, di ascolto, di incontro con una realtà che sia sottratta al quotidiano e con persone che sappiano testimoniare questa fedeltà. La nostra proposta educativa vuole radicarsi in un cammino di fede sempre più maturo e in una comunione con il popolo di Dio - con i testimoni di ieri, con i fratelli e le sorelle di oggi - sempre più piena.

Si tratterà, anche a questo proposito, di mettere a frutto tutte le riflessioni e le potenzialità che l'associazione ha elaborato e vissuto in questi anni e che costituiscono la ricchezza del patrimonio della "spiritualità" e del "cammino di fede" scout. Anche su questo terreno vorremmo essere uomini e donne di frontiera capaci di vivere con pienezza e sobrietà la partecipazione alle realtà più profonde e di trasmetterle agli altri con speranza, convinzione, amore e rispetto.

Auguro a ciascuno di poter dire alla fine di questo Consiglio generale "sono diventato migliore". ■

